

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. Devo fare identiche osservazioni tanto sulla voce n. 162 quanto su quella n. 163.

Nella tornata del 27 marzo 1886 mentre discutevasi il disegno di legge per i rimboschimenti, io accennava allo studio da farsi per l'imposizione di un dazio sopra il legname; e il ministro per l'agricoltura e commercio prometteva di sottoporre allo studio della Commissione d'inchiesta per le tariffe doganali questo argomento. Ed io debbo ora ringraziare l'onorevole ministro di averlo fatto; e quindi, alcune voci e specialmente quella dell'articolo 164 hanno un dazio, mentre prima ne erano esenti. Vedo però che si continua a lasciare esente dal dazio, come prima, il carbone e la legna da ardere.

Ho ricercato tanto sulla relazione dell'onorevole Ellena sull'inchiesta, quanto in quella dell'onorevole Luzzatti che precede la riforma doganale, che si discute, i motivi per i quali queste due voci furono lasciate esenti da dazio; ma in verità io non ve gli ho trovati. Si dice che la Commissione crede; ma non ho trovato la ragione di questa credenza.

Io dunque sottopongo alla Camera ed alla Commissione alcune considerazioni, per le quali io credo necessario che anche queste voci siano soggette ad un dazio.

La prima e principale ragione è d'ordine pubblico. Non per un interesse privato, ma per interesse veramente di ordine superiore, si fece una legge per la conservazione dei boschi e delle foreste, imponendo ai proprietari delle montagne una servitù gravissima, come quella del vincolo forestale. Un'altra legge è sottoposta all'esame del Senato sul rimboschimento dei monti. Speriamo che anche questa venga in porto. Queste due leggi intanto dimostrano che la conservazione delle foreste non è un interesse dei possessori dei boschi ma è un interesse dello Stato. Per la consistenza del suolo, per la condotta delle acque e per evitare le perturbazioni atmosferiche è necessario che i boschi siano conservati. Ora col sistema adottato dalla Commissione di proteggere i boschi di alto fusto e di lasciare esenti da dazio la legna da ardere ed il carbone di legna, mi pare che si raggiunga lo scopo opposto a quello della protezione delle selve.

Forse il mio argomento non persuaderà la Commissione, ma però a me sembra molto chiaro.

Io dico: quando voi imponete un dazio sul legno lavorato, proteggete evidentemente la produzione del legno di alto fusto; poichè il legno lavorato consiste precisamente in travi, in assi,

in grandi legni che si trasportano principalmente dall'Austria Ungheria. La conseguenza immediata di questa protezione qual'è? Quella di fare aumentare il valore di questo legname. Quindi la spinta ai proprietari delle foreste, che fino ad ora non trovavano conveniente di abatterle perchè il prezzo del legname non era remuneratore, non ripagava le spese di atterramento e di trasporto; quindi la spinta, dico, a questi proprietari di foreste di alto fusto ad atterrarle, perchè in virtù del dazio essi ne avranno qualche guadagno.

Al contrario, voi lasciate esente da dazio precisamente quel legno che corrisponde al prodotto delle selve cedue, cioè carbone e legna da ardere; selve cedue, ogni 5, ogni 10, ogni 12 anni.

La selva cedua, oltre a rappresentare il modo di fruire della proprietà boschiva, in gran parte dell'Appennino italiano, rappresenta anche l'unico mezzo, col quale voi potete utilmente rimboschire; poichè il proprietario sarà spinto a rimboschire, quando saprà che, fra pochi anni, potrà avere un prodotto dal rimboschimento; ma non vi sarà spinto dalla speranza di avere delle piante di alto fusto, dalle quali non potrebbe avere alcun utile, che dopo 50 od 80 anni. È dunque dalla fiducia di avere una selva cedua fra pochi anni, massimamente negli Appennini, dove vegeta la quercia, il castagno, la rovere, il faggio, che potrà ottenersi un rimboschimento.

Ora voi lasciate alla sfrenata concorrenza straniera, precisamente, questo prodotto della selva cedua, del legname che produce carbone e legna da ardere; e intanto proteggete quella proprietà boschiva di alto fusto, che, con la protezione, sarà certamente spinta a denudarsi, perchè aumentando il valore del prodotto, naturalmente i proprietari cercheranno di atterrare le loro piante.

A me pare quindi che qui, riguardandosi la cosa sotto l'aspetto della protezione della selva, si vada a rovescio; lasciando esente il carbone e la legna da ardere, e imponendo un dazio sopra i prodotti delle selve di alto fusto. Aggiungo poi un'altra ragione, e questa propriamente riguarda l'industria privata.

Non si può negare che il legname abbia subito una diminuzione sensibile di valore. Se il legname di alto fusto ha subito una diminuzione di valore, non solo per effetto della concorrenza straniera, ma anche per effetto della sostituzione dei succedanei, per esempio, delle travate di metallo agli antichi travi di legname, la selva cedua, e per conseguenza il carbone e la legna da ardere, ha subito una diminuzione anche più grave, perchè la concorrenza che si fa ad essa, è più sensibile.